

I misteri svelati del rosario

“Vergine madre, figlia del tuo Figlio”: così il Divino Poeta chiama Maria, la madre di Gesù. Paradossalmente Ella è, infatti, vergine e madre allo stesso tempo, poiché la sua verginità è materna e la sua maternità vergine.

La reazione di Maria al lievitare del suo grembo è espressa nel *Magnificat*, una delle pagine più belle del Secondo Testamento (cfr. Lc 1,46-55). Esso è, in realtà, un canto di vittoria, di trionfo sui nemici. Alla stregua dei sacerdoti del Primo Testamento, che soffiavano sul corno dell'ariete per annunciare la vittoria di Dio contro i nemici di Israele, Maria celebra, col *Magnificat*, anticipatamente la potenza di Dio che lotta per il suo popolo, per i suoi poveri e vince:

“Ha spiegato la potenza del suo braccio (...)

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”

(Lc 1,51-52).

Sciogliendo quest'inno Maria si pone sulla scia della “maschia” Giaele, della impavida Giuditta, donne dal cuore virile e dalla mano coraggiosa, che si prestarono senza timore all'opera di **giustizia** di Dio, che veniva in soccorso del suo popolo. Maria inaugura una nuova era, un tempo di adempimento, di gioia inaspettata, di uscita alla libertà ed alla felicità: un vero e proprio Giubileo.

Di fronte all'annuncio dell'Angelo Ella aveva definito se stessa: *“la serva del Signore”*, ponendosi, così, a rappresentanza di tutto il popolo di Israele, di cui Dio aveva detto:

“Essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto: non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi” (Lv 25,42).

Dicendo: “ecco la tua serva” Ella dichiara, perciò, la propria dignità di persona il cui diritto di essere libera è inalienabile. Anch'ella fruisce della eredità di Abramo: la libertà di vivere e di godere gratuitamente della terra e dei suoi frutti. Ad Abramo, infatti, Dio promise una terra ed una discendenza (cfr. Gen 15,5.18); quel-

le promesse si compiono, ora, in virtù della fede di Maria:

“Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia come aveva promesso ai nostri padri ad Abramo ed alla sua discendenza per sempre” (Lc 1,54-55).

Il canto segna la fine della tristezza di Abramo, di colui che obiettava a qualsiasi regalo offertogli da Dio:

“Signore che mi darai? Io me ne vado senza figli” (Gen 15,2).



G.B. Tiepolo, *L'Immacolata Concezione*, 1762-66

Nel ventre di lei quel figlio tanto atteso, che con la sua vittoria sulla morte e sulla malvagità dell'uomo, porterà *“un anno di grazia del Signore”*, (cfr. Lc 4,19) impiegando un'unica arma: il dono d'amore di sé.

Maria diventa, in virtù della sua fede e del suo “sì”, la **Madre del popolo** dei credenti trasferendo alla Chiesa tutti i diritti ereditati dai figli di Abramo. La sua maternità è celebrata anzitutto come gioia di portare ai poveri, agli schiavi, ai reietti, a tutti gli uomini e a tutti i popoli, l'annuncio della libertà e del diritto ad abitare una terra dove far crescere figli. La sua maternità dice che quella terra non si conquista con la guerra, che quei figli non si difendono con la violenza, ma solo facendosi collaboratori di Dio nella sua opera di giustizia e di pace.

La sua maternità è vissuta nella “verginità” dello stupore per il miracolo di quel figlio che - come tutti i figli! - è frutto della visita di Dio, dono assoluto del Padre. La coscienza di quella gratuità è l'unica fonte di esultanza:

“L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva...” (Lc 1,46).

La sua maternità è vissuta, altresì, come compito di **custodire la vita**, dopo averla accolta. Maria sarà la *turris davidica* della città di Dio, della Chiesa, sull'esempio di Gerusalemme, la Santa città di Yhwh, sua sposa e madre dei suoi figli. Dentro le sue mura, in lei, *domus aurea*, quei figli troveranno una perenne protezione, riceveranno un nutri-

*La maternità di Maria:
“Piena di grazia”*

di ROSANNA VIRGILI*

mento di vita, perché lei è la *sedes sapientiae*: suo Figlio, infatti, è la Sapienza stessa di Dio. Ma affinché quella Sapienza potesse abitare il mondo è stato necessario il suo libero consenso. Maria ha mostrato la sua sapienza in una **docilità** che non era servilismo né passività, ma determinazione nella scelta.

Accettando quella maternità, Ella ha saputo servire senza essere serva: servire è, infatti, il mestiere più nobile; secondo la tradizione ebraica, Dio per primo serve l'uomo...ma non è servo dell'uomo! La scelta di "servire" quel disegno di Dio le è costato coraggio, sospetto, isolamento. Ella ha saputo osare e rischiare, scavare dentro la sua verità ed obbedirle. Ha deciso non autonomamente, ma in un rapporto dialogico con l'Altro, nella piena comunione con Lui.

Nella generosa, consapevole "maternità" di Maria tutti gli uomini troveranno, infine, la salvezza. Nel Libro dei Numeri si fa menzione delle cosiddette: "città-rifugio". Si tratta di sei città dove, chi si fosse reso colpevole di omicidio involontario, poteva rifugiarsi e sfuggire al "vendicatore del sangue". Un uomo, però, che avesse ucciso intenzionalmente, non poteva esservi accolto, né rimanere in queste città, secondo quanto stabilito nella Legge:

"Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida reo di morte, perché esso dovrà essere messo a morte" (Nm 35,31=Dt 19,1ss.).

Maria rappresenta un nuovo modello di **città-rifugio**: in lei, *refugium peccatorum*, trova riparo e riscatto anche la vita di chi volutamente versa il sangue del fratello; è proprio per quell'uomo colpevole, per il fratricida, che l'innocente, il suo stesso Figlio, ha versato il suo sangue.

Con la sua pervicace volontà di servire il Padre nel suo desiderio di vedere i suoi figli finalmente riconciliati, Maria spende tutta la pietà inconsolabile di una madre che è, oltre ogni cosa, *regina pacis*.

Anche l'altro aspetto della persona di Maria, la sua **verginità**, nasconde un valore "materno". Il settimo anno è, in Israele, l'anno sabbatico; di esso è scritto nel libro del Levitico:



Raffaello, *Madonna col Bambino*, 1483-1520

"Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti, ma il settimo anno sarà come il sabato in onore del Signore: non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna" (Lv 25, 3-4).

Anche la terra, dunque, tornerà a completa disposizione di Dio, riacquisterà la sua libertà originaria, nel settimo anno. Spesso, nella letteratura del Vicino Oriente Antico, la donna veniva paragonata ad un appezzamento di terra o ad una vigna. Nell'anno in cui la terra non veniva seminata e la vigna non veniva vangata, quella rimaneva "vergine", purtuttavia produceva un nutrimento gratuito per tutti, come recita, ancora, il Levitico:

"Ciò che produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al bracciante ed al forestiero che è presso di te..." (Lv 25,6).

Applicando a Maria ed alla sua verginità questa metafora, la vediamo come il **sabato di Dio**: dall'assoluto "riposo" di Dio nel suo grembo - che indica la purezza del suo intervento - germina il fiore nel ventre di Maria. Col frutto di quel fiore verranno sfamati gratuitamente tutti gli uomini: la verginità, infatti, non significa risparmio di sé, ma apertura alla totale meraviglia, per essere nutrimento di tutti.

Per questa sua "maternità" spezzata come totale gratuità, Maria è celebrata, in una antica antifona liturgica, con lo splendido titolo di: *dignitas terrae*.

Stella mattutina. Quel colore che assorbe tutti i colori, il bianco, uno dei colori simbolo di Maria, compare, nel cap. 12 dell'Apocalisse, ad avvolgere la donna "vestita di sole", ritratta sul punto di partorire. Per proteggerla dal drago divoratore, pronto ad inghiottire la creatura che nasce, Dio prepara per lei un rifugio nel deserto: là ella dovrà soggiornare per 1260 giorni (= un tempo limitato). Nel deserto quella donna, quella madre, ritorna ad essere simbolicamente *non sposata*. Il deserto è il luogo della solitudine e dell'attesa dello Sposo, dei fremiti della primizia dell'amore e dei gemiti dell'abbandono, della prova e della visione, del dubbio e della presenza dello spirito, del silenzio e della voce dell'anima, della nudità e della verità, della sete e della ricerca, del tutto e del nulla.

Quella donna è simbolo di Maria, è simbolo della Chiesa, è simbolo di ogni donna. Anch'esse come lei dovranno continuare a difendere la vita in mezzo alle aride dune del deserto del mondo per "partorire" a tutti **la speranza**.

Auguriamo loro che possano, come la donna di Apocalisse, essere ogni giorno nutrite dal cielo e soccorse dalla terra (cfr. Ap 12,6.16).

*Sposa mi troverà il nascente giorno.
Hai tu, aurora, un vessillo per me?*

*A Mezzanotte
sono ancora una fanciulla.
Ma come rapide*

*si compiono le nozze!
Allora, o notte, passerò da te
Nell'Est, nella vittoria.
Mezzanotte, "Buonanotte",
Li sento dire.*

*Un brusio d'angeli nel vestibolo,
Ed il futuro dolcemente sale
Alla mia stanza.*

*Io mormoro preghiere
Della mia infanzia tra breve remota.
Eternità, ti raggiungo, Signore:
Maestro, io già conobbi quel volto.*

E. Dickinson

* docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico Marchigiano